



direttore Antonio Galdo

CRONACHE DE

L'INDIPENDENTE



Anche il muoto è dei maschi. Se vinci sono gelosi (Federica Pellegrini)

Mercoledì 28 marzo 2007

NUMERO 86 - EURO 1.00

CASA BANFI

IO STO CON IL PADRE CHE HA PICCHIATO I BULLETTI

Alessandro Banfi

Solidarietà umana e politica, come si diceva una volta, per il padre di Como che ha aggredito fisicamente i cinque bulleTTi delle medie che hanno fatto del sesso orale con sua figlia e hanno ripreso l'evento con il telefonino, realizzando un video che ha fatto il giro di tutta la scuola. Ne ho parlato con mia figlia dodicenne, ma, purtroppo, per lei e le sue amiche l'episodio non è così grave come per noi genitori. Certo il papà di Como ha cercato di farsi giustizia da sé, rischiando di rovinarsi ulteriormente la vita. Ma perché lo ha fatto? I ragazzini sono e resteranno impuniti, così come i loro genitori che li coprono e li comprendono. La dodicenne è

due volte vittima. Vittima del branco di maschi che oggi spiegano che era consenziente con il sorriso sulle labbra. Vittima della reputazione sociale che subito le hanno cacciato addosso: la lettera scalfata della ragazza facile, spedita a tutto l'istituto via cellulare pagato da papà e mamma. Che voltastomaco! I ragazzi non sanno più che cosa dire a questi adolescenti bombardati da una cultura che li fa crescere troppo in fretta, si fermano al "prometti di non farlo più". E mostrano tutta la loro debolezza. Non c'è argine all'ignoranza e alla superficialità con cui i ragazzini spendono la propria vita, senza neanche rendersene conto. Fra di noi genitori

che abbiamo figli dodicenni e che frequentano le scuole medie statali, l'allarme è alto. Il resto della società non si rende conto che stiamo perdendo il contatto con un'intera generazione, lasciata andare alla deriva. Si salvano i ceti sociali più modesti, le scuole piene di giovanissimi figli di immigrati che hanno una gran voglia di studiare e di inserirsi. Soffrono le scuole dei figli della grande borghesia cittadina, fra i quali già a undici-dodici anni circola la droga e c'è il mito dell'ubriacatura da birra il sabato sera. Grifuffi, con la cintura dei pantaloni alla cavaglia, il sedere in mostra, fanno anche pena perché gli adulti, ormai stufo di averli accuditi,

non li seguono più, li abbandonano come se fossero già cresciuti. Il guaio è che non lo sono ancora. Per niente. Hanno molte legittime fragilità, subiscono la reputazione fra i coetanei, i modelli della tv, la legge del branco. Questa delle scuole dell'obbligo è un'emergenza nazionale. I giornali parlano di video e di bullismo, e così minimizzano, trascurando il centro della questione. Non si chiedono da che cosa prendano le mosse tutti questi recenti episodi, ma penso che le famiglie siano strutturalmente svantaggiate in questa situazione. Per questo mi fa simpatia il padre violento di Como. Sbagliando, ha cercato di ribellarsi a una situazione ingiusta.

Lotta al terrorismo ♦ STANZIATE SOLTANTO CIFRE SIMBOLICHE PER LE MISSIONI ITALIANE IN DARFUR E IN CONGO

Dopo Kabul, rischio Africa

Le minacce e le basi di al Qaeda si spostano dove le condizioni lo consentono: in Eritrea, Somalia, Sudan. Ignorarle significa perdere credibilità nel Consiglio di sicurezza Onu

Dopo la battaglia in Senato, l'Italia si è guadagnata sei mesi di tempo - fino al prossimo voto sul rifinanziamento delle missioni all'estero - per affrontare le diverse aree di crisi dove è impegnata. Per l'Afghanistan si chiude un capitolo e c'è da scommettere che, da domani, di regole d'ingaggio e di conferenza di pace si parlerà molto meno, anche se la situazione sul terreno continuerà ad aggravarsi. Inevitabilmente, l'Afghanistan cadrà vittima dell'effetto "dissolvenza": o è sulle prime pagine dei giornali per i riflessi di politica interna, oppure cade nell'oblio come per il Libano, dove abbiamo circa duemila soldati.

Allora conviene sottolineare un paio di aspetti prima che cali il sipario. Chiamate "conferenza di pace" quella che più correttamente andava chiamata "conferenza regionale" è stato fuorviante, se non pretestuoso. Non si trattava, e non si tratta, di mettere attorno ad un tavolo vincitori e sconfitti (per il momento non ci sono né gli uni né gli altri), ma il legittimo governo afgano, i rappresentanti della comunità internazionale e quei Paesi confinanti che da sempre interferiscono in questo crocevia di enormi interessi strategici, con il risultato di ottenere benefici per sé e instabilità per l'Afghanistan. L'obiettivo è di evitare il ritorno degli Talebani, una nemica difficile da scongiurare perché non si tratta di una realtà momentanea ma in continua evoluzione (molti degli "studenti coranici" non sono neppure afgani), delle mutevoli alleanze tribali e del trasformismo dei signori della guerra. Se questo è l'obiettivo, occorre mettersi nelle condizioni migliori per raggiungerlo. L'Italia non può sottrarsi così facilmente alle sue responsabilità.

Gli strumenti militari non possono essere ostaggio di un dibattito ideologico, ma piuttosto frutto di una valutazione tecnica sul terreno. Ma la lotta al terrorismo internazionale di matrice islamica non può limitarsi all'Afghanistan. Ovunque si manifesti, la risposta deve essere univoca, articolata e coerente, oltre che lungimirante. Le centrali operative di al Qaeda si spostano a seconda dell'agibilità territoriale: in Eritrea, pressoché ridotta allo status di emirato binladista, nella Somalia del sud, caduta in preda all'integralismo islamista, in Sudan, grazie all'instabilità creata dalla crisi nel Darfur e all'ospitalità data dal regime di Khartoum a movimenti integralisti di ogni risma, e infine - la new entry - nel Congo, dove le enormi ricchezze minerarie, vedi l'uranio, sono svendute al primo acquirente, compresi i gruppi terroristici. Il rischio è che avvengano delle saldature tra le varie zone, trasformando intere macro-regioni in nuovi santuari di al Qaeda. Il "torneo delle ombre", così evocativo del Grande Gioco, non è più un'esclusiva dell'Asia centrale. Nel decreto di rifinanziamento votato ieri, ci sono anche 656mila euro per prorogare la nostra missione militare in Darfur sotto i legami dell'Onu, e 412mila euro per quella in Congo in ambito civile. Sono cifre risibili, rispetto al totale, ma che ci consentono di essere presenti e di diventare potenziali attori su quei teatri. Bocciare anche queste sarebbe equivoale a dare il colpo di grazia alla credibilità internazionale dell'Italia. Perché un Paese che non intende fare la sua parte per garantire la sicurezza nel mondo non avrebbe più motivo di occupare un seggio nel Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Corporazioni ♦ ONORARI IN SCIOPERO

Nei tribunali rivolta intestina tra magistrati

di MARCO PALOMBI

La giustizia italiana, si sa, vive di paradossi. Il più macroscopico è che, pur se ne parla quotidianamente, non si dice una parola sulle persone su cui si reggono i tribunali italiani: i magistrati onorari. I 2081 Giudici onorari di tribunale (Got) e i 1785 Viceprocuratori onorari (Vpo), fantasma per l'informazione e l'opinione pubblica, sono infatti la spina dorsale dell'amministrazione giudiziaria: sostituiscono giudici e pm di ruolo praticamente sempre davanti al giudice monocratico e al giudice di pace. Il fatto è che questa Repubblica più che sul lavoro è, per tradizione ultrascalar, fondata sulle corporazioni: una delle più importanti è quella dei magistrati. Le difficoltà che incontrano le toghe onorarie nell'ottenere il collo che chiedono sta tutta qui: i loro colleghi di ruolo temono che il loro riconoscimento giuridico apra le porte a una corporazione concorrente, magari rappresentata nel Csm. E il governo, come il precedente d'altronde,

Da una statistica ufficiosa, ma attendibile, due terzi dei casi che arrivano in tribunale: scippi, rapine, lesioni, spaccio, reati ambientali, immigrazione, insomma tutti i reati comuni sono di esclusiva competenza dei magistrati onorari. Questa settimana, come hanno già fatto a febbraio, Got e Vpo scioeperano. Motivo? Queste 4000 persone, fondamentali per la giustizia italiana, lavorano a cottimo a circa 73 euro al giorno (occupando anche di 10 fascicoli alla volta), non hanno nessun riconoscimento giuridico né previdenziale e se questo non bastasse, una legge prevede la loro definitiva spartizione a giugno 2008. Va chiarito, perché sarebbe normale ipotizzarlo, che non c'è nessun progetto di sostituzione dei magistrati onorari, nessun previsto megaconcorsso per immettere migliaia di magistrati in ruolo, semplicemente si sostiene che un incarico onorario debba essere a tempo, ideale che non è presente in Costituzione e non ha nessuna razionalità amministrativa. E per capire il livello di inciviltà della situazione basta un piccolo confronto: mentre Got e Vpo guadagnano 73 euro al giorno, un avvocato d'ufficio se ne mette in tasca non meno di 230 per ogni singolo fascicolo per cui va in udienza. Come è possibile che lo Stato spende meno per la punizione dei reati di quanto fa per la difesa di chi li commette? Questa domanda voleva porla un famoso Procuratore capo inaugurando l'anno giudiziario. Poi l'ha cancellata dal discorso.

Conflitti ♦ CAPO DI GABINETTO E COMMISSARIO APAT

All'Ambiente tira una brutta aria

di GIANLUCA CICONELLI

Il ministro Alfonso Pecorella Scario nel mirino della commissione Ambiente del Senato. Il vicepresidente Antonio Battaglia e il senatore Franco Mugnai, entrambi in CdL, lo accusano di aver provocato un conflitto d'interessi relativo alla gestione dell'Apaf, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, un organismo che per il solo 2007 ha un budget superiore ai 40 milioni di euro. La pietra dello scandalo è l'incarico multiplo dell'avvocato di Cassazione Giancarlo Viglione, contemporaneamente capo di gabinetto di Pecorella Scario e commissario straordinario dell'Apaf. Il commissario viene nominato dal presidente del Consiglio, ma su indicazione del ministro competente e nel caso dell'Apaf si verifica la spiaccevole situazione di un commissario che è allo stesso tempo controllore e controllato. Il diretto interessato ha risposto alle proteste sottolineando che non c'è conflitto d'interesse, perché la legge non prevede l'incompatibilità tra le due cariche, ma è lo stesso Viglione a sottolineare, per

difendersi, che la stessa situazione si era già verificata con il primo governo Berlusconi del '94. Un esempio infelice, visto che il centrosinistra ha sempre puntato l'indice contro una pratica che, seppur tollerata dalla legge, non è certo esempio di trasparenza. In effetti Pecorella, tramite il suo uomo di fiducia, ha di fatto assunto la gestione diretta dell'Apaf. Viglione deve però difendersi anche dagli attacchi del sindacato. Infatti l'Usi-Rdb, il sindacato di base dei lavoratori della ricerca dell'Apaf, nel suo organo d'informazione, "il foglietto" rende noto come il commissario dell'ente sia anche nominato ad interim capo del Dipartimento servizi generali e gestione personale dell'agenzia. Il responsabile del sindacato Franco Frasca, annunciando di aver già fatto ricorso al tribunale, sostiene che Viglione ha presentato un accordo per la equiparazione nei ruoli dell'Apaf di 223 dipendenti provenienti dalla presidenza del Consiglio e di 54 da altri comparti. Per l'Usi-Rdb si tratta di un sottoinquadramento "frutto di violazioni di leggi e di regolamenti" su cui Viglione dovrà vigilare.

Elezioni ♦ MODIFICATO LO STATUTO

La Normale cambia per il tris di Settis

di BRUNO GIURATO

Dieci parole, poco meno di una riga dattiloscritta. Con una piccola modifica dello statuto, Salvatore Settis vede assicurata la conferma per il terzo mandato di direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa, una delle più solide culle dell'establishment italiano. Non a caso a poche settimane dalle elezioni per il vertice della Normale, non si vedono all'orizzonte candidati alternativi a Settis che intanto avanza in una brillante carriera a più facce anche grazie alla sua caratura internazionale. Il professore è stato appena insediato, dopo molte incertezze, dal ministro Francesco Rutelli alla guida del Consiglio superiore dei Beni culturali ed è entrato, unico italiano, nel board del Consiglio europeo per le ricerche. Ma la vera passione professionale di Settis è la Normale. Tanto da spingerlo a calceggiare un ritocco dello statuto piuttosto ad personam. Si tratta dell'articolo 13, intitolato Elezione del Di-

rettore, dove il tetto dei due mandati (Settis è in carica dal lontano 1999 e lo ha quindi toccato) è cancellato appunto con poche parole. Queste: "L'elezione per un terzo mandato deve avvenire entro il terzo scrutinio (cioè con la maggioranza dei due terzi del corpo elettorale n.d.r.)". Il significato dell'integrazione è chiaro: di fronte a una richiesta plebiscitaria, Settis è pronto a conservare l'incarico di direttore della Normale. Nulla di irregolare, ovviamente, anche perché l'approvazione del nuovo statuto ha avuto un lungo iter, comprese le osservazioni critiche del ministero dell'Università, in gran parte non accolte. Restano due interrogativi. È opportuno che una modifica così sostanziale alla governance di un'istituzione come la Normale venga approvata con l'ombra di favorire un'ennesima riconferma del direttore uscente? Seconda domanda: E se si facesse allo stesso modo in tutte le università, comprese quelle guidate da professori meno validi di Settis?

DUE GRAFFI



Muore la rivista Life, che è una contraddizione in termini, o - se preferite - un ossimoro. Per settant'anni (con qualche interruzione) è stato uno dei rotocalchi più venduti, grazie ai reportage. Ma, soprattutto, alle foto. Ci sono molte spiegazioni per la fine di Life, ma l'unica verità è che i suoi fotografi non hanno retto alla concorrenza dell'agenzia Corbis.

VITE PARALLELE

La bomba atomica rovina il sosia di Kim

di VINCENZO FACCIOLI PINTOZZI

Un tempo era amato e ammirato, ricercato e strapagato. Aveva a sua disposizione uno studio televisivo personale, un pattinatore ed uno stuolo quasi infinito di ammiratori. Oggi viene additato e offeso per strada, quando va bene, mentre quando va male rischia di essere picchiato da sconosciuti per un crimine che non ha, e non potrebbe mai, commettere: possedere la bomba atomica. Parliamo di Kim Young-sik, fino allo scorso settembre uno degli attori più amati della Corea del Sud, famoso per un unico ruolo: Kim Jong-il, dittatore della Corea del Nord. Dopo la provocazione nucleare del regime stalinista, che il 9 ottobre scorso ha

annunciato al mondo di aver testato con successo la sua prima bomba nucleare, i due Kim sono diventati come il fumo negli occhi per tutti i coreani. «La gente», ha raccontato l'attore in un'intervista - crede veramente che sia stato io a lanciare l'atomica. In qualche modo, credono che io sia corresponsabile della minaccia nordcoreana e cercano in tutti i modi di farnela pagare». Kim Young-sik ha iniziato la sua carriera dieci anni fa, in un film sulla vita del "caro leader" in cui era stato assunto quasi per sbaglio. Da allora, la sua stella ha vissuto un'ascesa costante: film, serie televisive, apparizioni in tutti i più popolari show del Paese. È arrivato persino in Giappone, dove in un dibattito ha

impersonato uno dei nemici principali di Tokyo con tale bravura da arrivare a far infuriare uno dei politici presenti, che ha abbandonato lo show. In questo periodo ha collezionato abiti e autovetture che assomigliano a quelle del vero Kim Jong-il, il suo barbiere ha addirittura chiesto bottega e si è dedicato anima e corpo a curare la chioma dell'attore, che era arrivata a ricalcare perfettamente la "pettinatura atomica" del soggetto imitato. Ora è tutto finito, ma Kim non si è arreso e sta studiando il grado di popolarità di Kim Jong-il nel mondo, in cerca di una nuova patria che lo idolatri. Purtroppo per lui, la ricerca sembra destinata al fallimento.